

beni economici, l'A. osserva che nè la rarità nè la scambialità sono requisiti essenziali di economicità di un dato bene, potendo quindi essere considerati beni economici anche i beni esistenti in quantità illimitata (se servono a soddisfare un bisogno), limitati questi ultimi nella loro utilizzazione soltanto da due limiti: uno di carattere economico-etico (relativo alla proporzione ed alla gerarchia dei beni che devono essere usati in modo da non danneggiare l'efficienza fisica e spirituale degli individui), l'altro di carattere economico-politico (relativo al fine sociale cui deve tendere l'individuo anche nel soddisfare un bisogno con beni la cui disponibilità è illimitata) (pag. 73). Il valore quindi di un dato bene economico sarà valore d'uso quando il bene è posto direttamente in relazione al bisogno, valore di scambio quando il bene è posto in relazione con un altro bene, valore sociale quando il bene è considerato in relazione a tutti gli elementi positivi e negativi della realtà sociale e quindi come elemento di composizione dell'equilibrio sociale generale. Il valore di un bene è quindi dato dall'integrazione di questi tre aspetti del valore totale. (pag. 173).

I principi elaborati nel secondo volume informano naturalmente il terzo volume dell'opera (*L'equilibrio economico-sociale*) ed il « piano solidarista » elaborato dall'A. per il totale impiego del lavoro e la sicurezza sociale. L'equilibrio economico-sociale generale è quindi dato, al contrario di ogni equilibrio di tipo meccanicistico, dal *massimo* avvaloramento gerarchico (sociale) degli elementi, compiuto volontariamente nel tendere agli equilibri soggettivi (pag. 131). Si parte cioè dalla ipotesi che gli individui tendano volontariamente al loro equilibrio soggettivo in quanto si ritiene che la tendenza all'equilibrio sia legge sociale e condizione essenziale di vita di ogni soggetto... (pag. 117).

Sulla base dei principi elaborati in precedenza l'A. poi conclude che l'equilibrio economico-sociale è dato dal *mas-*

*simo* avvaloramento (noi aggiungeremmo sociale) degli elementi... Da ciò risulta che ogni elemento positivo economico-sociale deve essere avvalorato. Ne deriva che ad es. un giacimento di ferro — per secoli inutilizzato solo per il fatto che la convenienza monetaria chiamava dall'estero altro ferro a minor prezzo, benchè vi fosse nel paese della mano d'opera libera ed atta ad estrarlo — dovrà, nel nuovo sistema, esser sfruttato, sia che i rapporti con i paesi produttori di ferro siano buoni e pacifici, sia che essi diventino tesi. (pag. 337). L'esistenza di miniere abbandonate non è essenziale però in questo caso perchè è sufficiente disporre di lavoratori con buoni muscoli impiegati a scavare e riempire buche o a distruggere e a ricostruire le piramidi, per ottenere, con sufficiente approssimazione, lo stesso risultato.

Nel chiudere questa breve nota dobbiamo ancora una volta dare atto all'A. dell'enfasi posta sulla necessità dell'inserimento della considerazione dei valori umani nella scienza economica.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

MIRABELLA G., *La copertura della spesa pubblica*. Un vol. di pag. 148. Palermo, Seminario di Economia Politica e Scienza delle Finanze dell'Università, 1953.

In questa breve e interessante opera che è presentata agli studiosi dall'autorità di Gustavo Del Vecchio, il Mirabella fornisce una visione sintetica dell'evoluzione che si è verificata nella dottrina e nella pratica finanziaria per quanto riguarda il problema del pareggio del bilancio.

Con molta chiarezza sono indicate le ragioni di fondo che hanno indotto i teorici a emettere successivamente giudizi diversi. L'A. distingue una prima fase in cui si assegna come meta normale alla finanza il pareggio annuo del

bilancio. In tale fase si considera il tributo come unico mezzo normale di copertura della spesa; e si trascura interamente la possibile funzione attiva della finanza sulla economia, in conseguenza anche della illimitata fiducia nell'automatismo del mercato. Ma via via la evidenza dei fatti si impone, e si viene da più parti, per ragioni diverse, a postulare un intervento dello Stato come fattore attivo nella economia. Di fronte alle conseguenze finanziarie di questo intervento, e cioè al disavanzo, gli studiosi elaborano la teoria dell'equilibrio nell'ambito di un ciclo economico di anni, respingendo l'idea di equilibrio da attuarsi necessariamente nell'ambito dell'anno, considerato come artificiosa ripartizione del tempo.

A lungo l'A. esamina questo tema, ed in particolare il reale significato di equilibrio pluriennale e il contrasto tra programmi teorici e realtà dei bilanci che parlano spesso di successioni continue di disavanzi, senza alcuna definita tendenza al pareggio. E giustamente mette in luce che ormai il problema non si può più esaminare sotto il limitato profilo del pareggio, ma che occorre indagare fondamentalmente l'influenza del bilancio pubblico sull'intera vita economica di un paese, nella quale l'attività dello Stato tende sempre più ad assumere un ruolo attivo di vitale importanza.

In quest'ordine di idee viene esaminata la cosiddetta politica dei bilanci compensativi, cioè dei bilanci in cui la spesa è regolata con stretto riferimento alla necessità di compensare la spesa privata, così che la spesa totale sia sufficiente a mantenere il livello di occupazione giudicato soddisfacente. L'A. ritiene però, seguendo il pensiero di molti, che tale politica sia adatta alle economie mature, e non alle altre, nelle quali i fenomeni di inutilizzazione di risorse produttive sarebbero dovuti a cause differenti, e quindi richiederebbero rimedi differenti da quelli che nelle prime possono trovare conveniente applicazione.

Nella parte finale l'A. si occupa dei rapporti tra disavanzo e stabilità monetaria. Dato che non raramente il disavanzo è coperto con l'espansione della moneta e del credito, si pone il problema di evitare che venga a crearsi una forza inflazionistica: occorre pertanto effettuare opportuni controlli e, quale misura di speciale efficacia, intervenire direttamente per riassorbire, mediante emissione di titoli (in particolare di debito pubblico) l'eccedenza di potere d'acquisto che è presente sul mercato. Naturalmente però occorre che coloro i quali dispongono di capitali abbiano fiducia nei titoli emessi dallo Stato: fiducia che può essere scossa, ai giorni nostri, da preoccupazioni non tanto sulla solvibilità dello Stato, quanto sulla stabilità della moneta, per le conseguenze di pratico annullamento del valore reale dei titoli che uno slittamento monetario potrebbe provocare. L'A. propone pertanto di dare un'adeguata garanzia ai sottoscrittori, mediante l'emissione di titoli «in valuta stabile», ossia legati ad es. al corso dell'oro o al livello dei prezzi. Notevoli vantaggi l'A. si ripromette da una misura di tal genere, anche ai fini della conservazione stessa di una maggior stabilità monetaria. E cita la proposta avanzata in tal senso all'Assemblea Costituente da Luigi Einaudi, allora Governatore della Banca d'Italia, nonchè alcune pratiche realizzazioni del principio, prima fra tutte l'approvazione della norma che «gli impegni già assunti dallo Stato verso gli enti regionali sono mantenuti con adeguamento al valore della moneta all'epoca del pagamento» (Statuto della Regione siciliana, art. 35).

La proposta risolve un annoso problema, assai dibattuto. Certo, sebbene notevoli ragioni teoriche militino a favore della proposta, ragioni pratiche fortissime militano contro. Anzitutto è evidente per lo Stato la convenienza ad avere debiti soggetti a pratica estinzione con lo svalutarsi della moneta. In secondo luogo ragioni politiche sconigliano in genere la concessione della

garanzia monetaria ai titoli di Stato, in quanto implicito riconoscimento della possibile incapacità dello Stato a impedire la svalutazione (si veda anche *Monetary policy and the Management of the public debt*, Report of the Subcommittee on general credit control and debt management of the Joint Committee on the economic report congress of the United States, Washington, 1952, pag. 39).

Infine è da dire che, malgrado il rischio della svalutazione, lo Stato di fatto riesce ugualmente, in genere, ad ottenere credito in ampia misura. A ciò indubbiamente contribuisce il fatto che gli altri titoli esistenti sul mercato e che offrirebbero garanzia contro le svalutazioni monetarie, ossia le azioni, sono spesso soggette a fluttuazioni di valore tanto violente (fino al 65% di deprezzamento in pochi mesi, come è stato il recente caso delle Caffaro: e si pensi del resto alle Viscosa, alle Petroli ecc.) da distogliere da tale mercato una larga parte degli operatori, facendo preferire all'alea di tali brusche cadute di prezzi l'alea almeno psicologicamente più lontana, della svalutazione monetaria. Del resto, la recente esperienza Pinay di prestito legato all'oro non ha dato l'impressione che l'espedito abbia virtù prodigiose.

L'opera del Mrabella risulta in conclusione una interessante e meditata rassegna delle teorie che si sono agitate e si agitano tuttora sul problema del deficit. Pur trattandosi di nozioni che non raramente è dato vedere esposte, la lettura può indubbiamente riuscire proficua, per un miglior inquadramento del problema. È invece assai dubbio se giovi all'opera lo stile, basato spesso su periodi eccessivamente lunghi, ricco di vocaboli ricercati e di espressioni ridondanti (« amputare la dimensione del flusso della spesa pubblica » per dire: « ridurre la spesa pubblica » pag. 107), pieno di traslati e di immagini per le quali è più difficile forse capire come si passi dall'immagine al concetto sottostante,

di quanto non sarebbe capire direttamente il concetto.

Completa l'opera una assai ricca informazione bibliografica.

C. BRASCA

Milano, Università Cattolica.

MURÉ G., *Credit Unions. Banche Popolari degli Stati Uniti d'America*. Editato sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale « Luigi Luzzatti » tra le Banche Popolari. Un vol. di pagine 122. Roma, 1953.

L'autore ha concentrato in un volume di piccola mole i risultati di un'indagine la cui profondità e serietà è dimostrata dall'elenco delle opere consultate e dal fatto che essa è stata svolta presso la Columbia University a diretto contatto con gli istituti che ne formano l'oggetto. Fondendo le notizie attinte dalle varie opere con le osservazioni compiute direttamente, il Muré ha dato vita a pagine chiare ed interessanti. Per il metodo seguito nella ricerca e per la tecnica dell'esposizione quest'opera può essere considerata un modello per indagini di questo genere.

Il lavoro si divide in due parti: nella prima l'A. esamina le origini e gli sviluppi delle « Credit Unions », nella seconda ne descrive la natura, le funzioni e la struttura.

Le origini remote delle *Credit Unions* sono indicate dal Muré nel movimento cooperativistico europeo, che ebbe nell'Owen il suo primo apostolo. La realizzazione di una banca cooperativa, dopo i tentativi fatti in Inghilterra, in Francia e nel Belgio, doveva trovare in Germania il suo compimento per merito dello Schulze e del Reiffsein, che seppero dare un pratico significato alle idee del loro connazionale Amié Huber. In Italia spetta a Luigi Luzzatti il merito della fondazione della prima banca popolare e della successiva diffusione ed affermazione del movimento, anche attraverso la crea-